«Pronto il rapporto sulle PP.SS.» annuncia De Michelis al convegno PRI

ROMA — Un cortese confronto polemico su crisi e grande impresa tra il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis e il senatore Visentini, presidente della Olivetti, ha vivacizzato ieri il convegno del partito repubblicano sulle imprese pubbliche. De Michelis, individuando nella grande industria, pubblica e privata, l'elemento dominante della crisi produttiva del paese ha annunciato — anticipando così alcuni punti del «*Rapporto sulle PP.SS*» preparato dal suo ministero e di prossima pubblicazione — gli strumenti di intervento statale che egli intende attivare a sostegno di questo settore della produzione. «*Anzitutto dobbiamo mettere da parte la legge "675*" — ha detto, in polemica con il ministro dell'Industria che in questi giorni aveva affermato di voler attuare la legge di programmazione settoriale — *concentrando gli sforzi non sui settori ma sulle grandi imprese in crisi*». Quindi ha fatto un elenco di interventi: attivazione della domanda pubblica per alcuni settori trainanti (telecomunicazioni, trasporti, agricoltura); forte sostegno alla ricerca applicata (aumentando i mezzi attualmente a disposizione delle imprese); riconversione in alcuni settori strategici di base, che comporterà investimenti non immediatamente remunerativi (siderurgia, cantieristica); misure per l'accesso delle imprese pubbliche al mercato finanziario interno, consolidamento dei debiti, ricapitalizzazione. Nel «*Rapporto*» poi si farà la proposta di calcolare a parte, trasferendoli dal conto capitale al conto economico in modo da essere evidenziati, gli *oneri impropri*.

Visentini gli ha risposto immediatamente. «*Non so quanto sia opportuno parlare di crisi della grande impresa in Italia* — ha detto —. *Ci sono aspetti e imprese in difficoltà, ma ciò significa che bisogna analizzare i "casi" singoli, la crisi Montedison è diversa da quella Fiat. Ci sono anche imprese che vanno bene, come la Olivetti*». Visentini ha detto che rigidità ed eccessi di vincoli rendono più difficile la vita della grande impresa. «*Rigidità sindacali e politiche* — ha detto — *che tuttavia non bisogna esagerare*», con ciò alludendo anche alle responsabilità del management, che differenziano la grande dalla piccola e media iniziativa economica (ma Visentini non ha parlato delle differenze tra l'enorme afflusso di risorse finanziarie statali che, in vario modo, vanno alla grande, e non alla piccola, industria).

Il presidente della Olivetti ha quindi aggiunto che non c'è bisogno di una politica industriale del governo — «*perché la politica industriale devono farla le imprese*» — ma di sostegni e interventi particolari valutati caso per caso.

Un quadro complessivamente ottimistico della situazione, quello tracciato ieri da questi interventi e dalle relazioni al convegno repubblicano. Solo un costante riferimento allo «*sfascio*» delle Partecipazioni statali e al «pericolo» della nazionalizzazione surrettizia costituito dall'allontanamento degli azionisti privati dalle imprese delle PP.SS. dal momento che queste ultime opererebbero ormai al di fuori della «logica di mercato». Finiti i bei tempi del «piccolo è bello» — quando da ogni parte si additava nella piccola impresa il modello economico italiano — i relatori al convegno del PRI — il professor Trezza e il professor Manzella — hanno concordato sul fatto che una economia industriale non può fare a meno della grande impresa. Ecco emergere allora la questione del risanamento delle Partecipazioni statali. Ma, di fronte alla necessità di grandi operazioni di intervento e di risanamento in settori trainanti e strategici — nelle telecomunicazioni, ma anche in industrie di base come siderurgia, chimica di base, cantieristica — si può ridurre il problema semplicemente a un ritorno «alle regole del mercato»?

Marcello Villari

PP.SS.: Napolitano a Napoli, Minucci a Caserta

Oggi si tengono in Campania due delle manifestazioni preparatorie della conferenza nazionale del PCI sulle partecipazioni statali. A Napoli, con Napolitano, l'assemblea nazionale del gruppo Alfa; a Caserta, con Minucci, quella del gruppo Sit-Siemens.

Terziario, ormai è al 48%, ma nessuno lo conosce bene

Un seminario di due giorni indetto dalla CGIL ha messo in luce le carenze di una politica per il settore - Verzelli: capire per poter intervenire meglio - Un fenomeno composito, non «residuale»

ROMA — Produttivo o improduttivo? Indispensabile per la redistribuzione del reddito o incapace di produrre ricchezza? Parassitario, «residuale» o necessario per costruire una società più avanzata? Sono una parte degli interrogativi che il movimento sindacale si è posto ripetutamente, negli ultimi anni sul *terziario*.

Qualche risposta è venuta dal convegno seminario durato due giorni, ad Ariccia, nella scuola sindacale della CGIL, tema: l'evoluzione del «terziario», di quel settore, cioè, che sembra sfuggire (almeno fino ad ora) ad una interpretazione economica univoca, sollecitata peraltro dalla sua impressionante diffusione e dagli effetti che provoca in tutti i paesi occidentali, ad alto sviluppo industriale.

Scopo di questo convegno, quindi, è stato quello di capire di più per poter intervenire in un fenomeno ancora non del tutto chiaro. E' stata questa anche la linea di fondo dell'intervento conclusivo del segretario confederale Silvano Verzelli, che ha tirato le fila di un vivace dibattito scaturito dalle tre relazioni-comunicazioni di Cedrone, Zappella e Di Gioacchino.

Ma cos'è il «terziario»? Chi sono i protagonisti di questa mega-categoria? Sono il commerciante di cui ci serviamo sotto casa, il nostro riparatore TV, il meccanico della nostra auto, o un nostro parente ministeriale, assicuratore, bancario oppure un amico o compagno gestore di un locale «alternativo».

In termini numerici è quasi la metà (esattamente, secondo dati del '78, il 48,3 per cento) della popolazione occupata nel nostro paese. E tuttavia questa cifra è una delle più basse, tra i paesi industrializzati, europei ed extraeuropei.

La Germania federale registra una presenza di «terziario» che tocca il 49 per cento mentre in Francia si supera abbondantemente la metà con il 54, solo di poco inferiore all'Inghilterra che arriva al 57 per cento. La punta più alta in assoluto spetta agli Stati Uniti, con il 65 per cento, mentre sull'altro «versante» del Pacifico il Giappone tocca quota 53. Il fenomeno in questi paesi è tutt'altro che *stabilizzato*, anzi tende alla crescita, in relazione al sensibile calo degli occupati nell'industria e alla diffusa perdita di occupazione nel settore agricolo.

In Italia la situazione non cambia di molto. Negli ultimi anni i posti di lavoro che si sono creati in questo comparto sono nella proporzione di cinque ad uno rispetto all'industria.

Interessante, a questo punto, è l'analisi del settennio 70-77 che ha visto un forte incremento di presenza giovanile ed in modo particolare di donne. Ma non solo; questo settore diventa anche il più *acculturato* avendo al suo interno il maggiore tasso di scolarizzazione: il 9 per cento sono le donne laureate, gli uomini l'8 per cento, mentre i diplomati sono il 28 per cento.

E tutto ciò non è solo patrimonio del così detto «terziario avanzato» (progettazione, marketing, informatica pubblicità ecc. ecc.), ma anche dei settori più «umili» ed estesi, il commercio, l'artigianato, il turismo che occupano il 38 per cento dell'intero comparto. Insomma dalla analisi dei dati risulterebbe definitivamente crollata la concezione di un «terziario» parassitario, precario, quasi slegato dalle leggi economiche e dal mercato.

Anzi, lo sviluppo del settore sembra legato a doppio filo con il processo industriale. Pensiamo ad esempio alla pubblicità, marketing ed informatica legata alle imprese industriali piccole, medie e grandi. Si potrebbe dire: questo è il settore più avanzato, è naturale. Ma ci sono inoltre altri settori che si vengono a trovare in stretto rapporto con l'industria e le sue sorti. Come le migliaia di imprese di *pulimento* (l'espressione non è nostra, si chiamano così) che sono al servizio delle fabbriche per l'eliminazione delle scorie o per le semplici pulizie dei locali di produzione; agli oltre 800 mila lavoratori che prestano la loro opera per il mantenimento dei macchinari industriali, dal più elementare tornio al sofisticatissimo «cervellone».

Per non dimenticare, inoltre, tutto ciò che è legato ai fenomeni nuovi scaturiti anche dalla forzata urbanizzazione: e l'assistenza agli anziani, ai drogati, le attività culturali e ricreative e via dicendo

Renzo Santelli

Per la Standa ora c'è una prima intesa

Conferenza-stampa dei sindacati - Scongiurati i licenziamenti - La nuova trattativa, regione per regione, al ministero del Lavoro dalla prossima settimana - La cassa integrazione e la mobilità

ROMA — Giudizio «prudentemente» positivo dei sindacati e una nuova fase «non breve» di trattativa regione per regione: questo il *succo* dell'intesa raggiunta l'altro ieri per la vertenza Standa. Due motivi, anche, per cui la federazione unitaria del commercio ha deciso di rinviare le iniziative di lotta, pur mantenendo la mobilitazione della categoria. Lo hanno spiegato, ieri, durante una conferenza-stampa, Gotta, della FILCAMS-CGIL, Gatti, della UILTUCS-UIL, Di Marco e Maria Fantile, della FISASCAT-CISL. Scongiurati i 2.300 licenziamenti in sette regioni del Mezzogiorno, ora si tratta di scendere nel concreto degli impegni presi dalle autorità regionali, che hanno partecipato a tutte le *sedute* di trattativa al ministero del Lavoro.

Sono quindi due i versanti in cui si giocherà l'avvenire delle oltre duemila commesse siciliane, pugliesi, campane (queste le regioni più colpite dalla minaccia della Standa di chiudere 47 filiali e di ridimensionarne altre): in Parlamento, dove il sottosegretario al Lavoro Zito si è impegnato a far votare un'estensione della cassa integrazione *speciale* alle aziende commerciali con più di mille dipendenti; ancora al ministero, dove fin dalla prossima settimana saranno convocate le regioni interessate, che dovranno concordare con la Standa la localizzazione e l'entità di nuove iniziative commerciali, sostitutive di quelle filiali che siano riconosciute «obsolete» o improduttive.

E' chiaro perciò che in questa intesa di massima corre anche la parola mobilità: ma quale, come? Gotta, della FILCAMS, lo ha precisato senza incertezze: il sindacato accetta l'*idea* della mobilità, ma respinge un utopico spostamento all'esterno del gruppo (nel Mezzogiorno tra le migliaia di piccole aziende commerciali?); e vuole anche vedere bene, con le lavoratrici, le possibilità concrete. Cosa significa, per esempio, dire a una commessa di Bari, magari sposata e con figli, ti devi spostare a Lecce «Mi prendi in giro», potrebbe essere la risposta.

Piuttosto, questa occasione di confronto ravvicinato, nelle realtà territoriali, può essere sfruttata per riparare alle distorsioni della «calata» della Standa nel Sud: dal mai creato centro di raccolta per le produzioni meridionali; alla diffusione dei supermercati nei nuovi quartieri delle periferie urbane, spesso carenti di qualsiasi «servizio». Insomma, dalla vertenza contro i licenziamenti alla discussione della piattaforma di gruppo, inascoltata persino nei punti concordati con l'azienda nel 1977.

Intanto, però, bisogna concludere la vertenza. Gli incontri con le Regioni si svolgeranno tutti a Roma, per evitare la dispersione e l'allungamento dei tempi. Ma proprio perché, comunque, si deve scendere nei fatti, i tempi non potranno essere brevi. Conclusa questa che è stata definita, durante la conferenza-stampa, una «fase istruttoria», sarà di nuovo convocato il coordinamento di gruppo per verificare la corrispondenza dei fatti alle parole. Parole ne sono corse molte, in questa vertenza. La Standa se ne è dovute, però, rimangiare molte. E, prima fra tutte, la «assoluta necessità» di licenziare tutte donne, e tutte meridionali.

n. t.

Slitta la cassa integrazione alla Italsider

ROMA — Non scatterà il 24 novembre all'Italsider la cassa integrazione per i lavoratori dell'azienda siderurgica. Questo è quanto è stato deciso in un incontro al ministero delle Partecipazioni statali tra la Finsider e la FLM.

Un nuovo incontro è stato fissato per il 27 novembre. In una nota sindacale, emessa subito dopo la riunione, si legge che «la riunione è nata dalla necessità di gestire in modo programmato le riduzioni produttive, pena il rischio di consegnare ulteriori quote di mercato agli importatori».

certificati di credito del tesoro

durata 2 anni — scadenza 1° dicembre 1982

rendimento annuo minimo garantito

15,97

prima cedola semestrale 8,00 — cedole minime garantite semestrali 7,75 — prezzo di emissione per ogni 100 lire c.n. 99,00

□ Le cedole successive alla prima possono essere superiori al 7,15% in relazione al livello medio dei rendimenti raggiunti dai BOT □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 26 novembre □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° dicembre al prezzo di lire 999.000 per milione □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □

esenti da ogni imposta presente e futura

Chi, come e quando deve fare l'autotassazione

Ancora pochi giorni per l'autotassazione. Il termine utile scade, infatti, il 1. dicembre prossimo. Un giorno in più, rispetto alla scadenza fissata dal decreto legge sui provvedimenti urgenti in materia tributaria: il 30 novembre (questa la data indicata) è domenica.

Ma chi, come e quanto deve pagare? Il decreto legge ha stabilito che la misura dei versamenti d'acconto (sulla base di quanto dovuto per il 1979) per l'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e della imposta locale sui redditi, viene elevata dal 75 per cento al 90 per cento. Facciamo un esempio: su un'imposta di 200 mila lire, invece di pagarne 150 mila, si dovranno versare 180 mila lire; quanto all'ILOR, su un'imposta di 100 mila lire, invece di 75 mila se ne dovranno versare 90 mila. Più che un acconto si dovrebbe parlare di un vero e proprio saldo.

Dovranno recarsi in banca ed effettuare il versamento i contribuenti che nel 1979 hanno conseguito redditi tassabili ai fini dell'IRPEF, con un'imposta superiore alle 100 mila lire.

Ovviamente non sono tenuti ad operare l'autotassazione i pensionati e i lavoratori dipendenti, che hanno presentato soltanto il modello 101.

Inoltre, non sono tenuti a pagare l'acconto:

— coloro che nel modello 740 del 1980 hanno indicato nel quadro relativo alla differenza (N) una cifra inferiore alle centomila lire;

— coloro che ritengono di non dover conseguire, nel 1980, un reddito che comporti un pagamento di imposta superiore alle centomila lire (ci troviamo alla fine di novembre ed è quindi facile calcolare il proprio reddito e vedere se si è più o meno soggetti all'autotassazione);

— coloro che per superando nel 1980 il limite delle centomila lire di imposta, non hanno prodotto redditi nel 1979

— gli eredi del contribuente, deceduto durante il 1980 e prima del 30 novembre.

Ricordiamo che se un contribuente, a conti fatti, ritiene di dover versare un importo inferiore a quello dovuto per il 1979, effettuerà l'autotassazione sulla base dell'imposta che ritiene di dover pagare con la dichiarazione dei redditi del 1981, per il 1980. Facciamo un esempio. Caio ha pagato per il 1979 un'IRPEF così ripartita: acconto nel novembre 1979, lire 187.000, saldo nel maggio 1980, lire 63.000, imposta dovuta nel 1979 lire 250.000, mentre per il 1980, in base ai suoi conti dovrebbe versare un'imposta di lire 92.000. In tal caso Caio non dovrà operare l'autotassazione, mentre nel caso in cui i suoi conti lo portassero a calcolare un'imposta di lire 130.000 per il 1980, l'autotassazione dovrà avvenire per lire 117.000, cioè pari al 90 per cento.

Per quanto riguarda il versamento dell'acconto da parte dei coniugi, occorre tenere presente:

ACCONTO CONGIUNTO — Se i coniugi hanno presentato a maggio del 1980 la dichiarazione congiunta, il calcolo dell'imposta da versare a titolo di acconto va effettuato nella maniera normale, prendendo a base l'imposta indicata nella dichiarazione dei redditi (quadro N — «differenza»). Se invece i coniugi hanno presentato nel 1980, dichiarazioni separate, l'ammontare dell'acconto sarà costituito dalla somma dell'imposta dovuta da ciascuno

ACCONTO SEPARATO — Non sorge alcun problema se per l'anno precedente i due coniugi hanno presentato dichiarazioni separate (il versamento sarà determinato, sulla base dell'imposta dovuta singolarmente per l'anno precedente). Nell'ipotesi invece che i coniugi abbiano presentato nel maggio 1980 una dichiarazione congiunta, ciascuno di essi dovrà fare riferimento, sia per il calcolo del 90 per cento, sia ai fini dell'esonero alla quota d'imposta dovuta per l'anno precedente, ricalcolando l'imposta individuale.

Se i coniugi effettuano adesso separati versamenti di acconto, nel 1981 non potranno presentare dichiarazione congiunta.

ILOR — Per quanto riguarda l'ILOR, sono esonerati dal versamento dell'acconto, tutti coloro che nel periodo precedente d'imposta hanno pagato un ammontare inferiore alle 40.000 lire (punto 87 del quadro O). Il versamento minimo dell'acconto non potrà essere inferiore alla somma di 37.000 lire, pari al 90 per cento di 41.000 lire.

Per quanto riguarda i coniugi, agli effetti dell'ILOR non ha rilevanza il versamento congiunto o separato, in quanto, in entrambi i casi, ciascuno deve un'imposta separata. Pertanto se entrambi i coniugi non superano le 40.000 lire non dovranno effettuare acconti di sorta. Se uno soltanto supera le 40.000 lire, questi dovrà provvedere al versamento del relativo acconto.

Il versamento deve essere effettuato in banca. Raccomandiamo di conservare le ricevute. Nei casi in cui si ometta di versare l'acconto o lo si versa per un ammontare inferiore sono dovuti la sopraddetta del 15 per cento (dal 3 per cento se il ritardo non supera i tre giorni) e l'interesse del 12 per cento annuo con decorrenza dal giorno successivo a quello di scadenza e fino alla data del pagamento o della scadenza della prima rata del ruolo in cui sono state iscritte le somme non versate.

f. cal.

posta pensioni

Iniziative del PCI per evitare ritardi, ecc..

Nel maggio del corrente anno il nostro quotidiano parlò di aumenti delle pensioni INPS; però quando andai a riscuotere la rata di maggio mi dissero che non ero incluso e che avrei dovuto attendere il pagamento della rata di luglio. Ora sempre *l'Unità* il 13 luglio 1980 precisò che dal 1. luglio erano in pagamento le categorie di pensione dei Fondi speciali, dal giorno 4 le pensioni sociali, dal giorno 7 le pensioni di vecchiaia e invalidità dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e dal giorno 15 luglio le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti. Io sono un ex lavoratore dipendente pensionato per vecchiaia (cat. Vo). Il 15 luglio sono andato per riscuotere e non ho trovato alcun aumento.

DOMENICO AMURO
(Napoli)

Sono titolare della pensione cat. Ir per aver versato 15 anni di contributi come coltivatore diretto dal 1954 al 1969. E' mai possibile che in un periodo in cui tutti stanno percependo aumenti di pensione, per i coltivatori diretti che hanno le pensioni più basse degli altri, non c'è alcun miglioramento? Ci dissero che avremmo dovuto avere un aumento a maggio 1980, ma non si è visto niente né sulla rata di maggio né su quella di luglio.

ANTIMO MELE
Pianura (Napoli)

Tranquillizziamo subito i nostri lettori: essi hanno diritto agli aumenti stabiliti dalla legge n. 33 dello scorso febbraio. Solo che finora il centro elettronico dell'INPS — salvo alcuni acconti — non li ha corrisposti. Di chi è la responsabilità dei ritardi che ricadono sulle spalle dei pensionati? Al solito — si afferma — è della lentezza con cui gli uffici sbrigano le pratiche e i conteggi in aggiunta anche dell'accavallarsi di leggi che senza alcun piano organico stabiliscono migliorie alle pensioni senza tener conto che bisognerebbe agire e presto.

A parte le disfunzioni dell'INPS è il governo essenzialmente responsabile del caos legislativo e dei ritardi che ne conseguono (alla cui determinazione concorrono la mancata riforma del sistema pensionistico e al mancato adeguamento degli organismi degli istituti previdenziali).

Sarà merito dei comunisti se per il 1981 verranno in gran parte eliminati i disagi registrati per l'anno in corso. I senatori del PCI hanno esercitato una pressione costante e precisa da indurre il governo a presentare la proposta di legge che riguarda gli aumenti e gli scatti per il prossimo anno.

Allo scopo di evitare il ripetersi dei disagi verificatisi e per armonizzare tutte le questioni connesse, il gruppo comunista al Senato — primo firmatario il compagno Antonnazzi — ha presentato poche ore dopo la deposizione della proposta da parte del governo, cioè mercoledì 19 novembre, gli emendamenti riguardanti aumenti, ricongiunzione, prepensionamento, retribuzione pensionabile, ricorsi, errori (controllare l'Unità di giovedì 20 novembre, pagina 2). Va detto con chiarezza che si potranno avere risultati efficaci se la proposta di legge modificata secondo le indicazioni del PCI, verrà approvata dal Parlamento in tempi brevi e utili.

Ritornando al 1980, si sono succeduti a breve distanza di tempo e così riassumo: tre provvedimenti uno diverso dall'altro: aumento dei minimi e scala mobile semestrale, aumento degli assegni familiari (che interessa anche molti pensionati) e aumento delle detrazioni fiscali. L'INPS quindi ha dovuto agire su tre fronti per concedere congiuntamente i benefici introdotti dalla legge e ha dovuto necessariamente ricorrere al sistema degli acconti provvisori prima di poter definire il calcolo esatto di tutte le spettanze. Obiettivamente, un lavoro non semplice che non assolve la pesantezza burocratica dell'INPS e di tutti gli enti pubblici.

Per quanto riguarda, in particolare, la richiesta dei nostri lettori possiamo chiarire che nei primi 15 giorni di ottobre sono stati messi in pagamento gli aumenti dovuti alle pensioni che si riscuotono in settembre (pensioni sociali, coltivatori diretti, mutualistici lavoratori dipendenti) e nei primi 15 giorni di novembre quelli relativi alle pensioni riscosse in ottobre (tutte le altre categorie). Con tutti pagamenti, nonostante gli sfasi, i pensionati avranno ottenuto tutto quello che loro spetta fino alla fine dell'80.

Unica eccezione: l'aumento connesso alle pensioni minime formate da più di 780 contributi settimanali (15 anni di assicurazione). Per queste pensioni l'INPS non è assolutamente in grado di concedere gli aumenti perché dovrebbe rivedere, fascicolo per fascicolo, quali sono quelle interessate al beneficio, non avendo mai registrato nei cervelli elettronici l'ammontare dei contributi settimanali versati. La ricerca, quindi, si dovrebbe protrarre per un paio di anni a discapito delle normali liquidazioni di nuove pensioni.

Il ricorso assegnato al magistrato

Il compagno Tamà Concetto della sezione del PCI di Limina chiede notizie in merito a un suo ricorso inoltrato alla Corte dei Conti per ottenere la pensione di guerra. Il 10 gennaio 1979 tale ricorso, che porta il numero 1693609, era ancora in attesa di essere assegnato al magistrato competente per l'istruttoria. Si potrebbe conoscere lo stato attuale delle cose?

PAOLO SAGLIMBENE
(direttivo sezione PCI)
Limina (Messina)

Il ricorso del compagno Concetto Tamà che porta il numero 740065/225 e non il numero 1693609 da te indicato, il 22 aprile 1980 è stato finalmente assegnato al magistrato della Corte dei Conti per la trattazione. Un passo avanti è stato fatto, solo che ora non siamo in grado di dirti quanti mesi, se non addirittura anni, passeranno prima che il magistrato della Corte si pronunci in merito.

Il libretto è stato ritirato

Collocato a riposo dopo 40 anni di lavoro, il 30-11-1978 ho presentato domanda di pensione alla sede dell'INPS di Livorno che non mi ha ancora mandato il libretto e quindi la pensione definitiva. Ho ricevuto solo acconti periodici. Quali ostacoli ci sono per la definizione della mia pratica?

ALBERTO LEMMI
Livorno

Il 27 agosto scorso ella si è recata alla sede dell'INPS di Livorno e ha ritirato personalmente il libretto di pensione. Riteniamo, pertanto, che attualmente abbia risolto il suo problema in quanto percepisce, ormai, la pensione definitiva ed ha già incassato il conguaglio dei ratei della sua pensione con decorrenza 1-12-1978. Se c'è ancora qualcosa che non va, ci interpelli di nuovo.

Pubblichiamo con ritardo la risposta — ce ne scusiamo con lei e con tutti i lettori che attendono le risposte ai loro quesiti — perché le richieste da soddisfare sono molte. Con pazienza, tutti i lettori avranno risposta.

Quando si fanno i conti...

Il 12-6-1980 vi segnalai il mio caso di pensionata sociale alla quale, nel bimestre maggio-giugno (e ora anche luglio-agosto e settembre-ottobre) era stata sospesa la pensione perché doveva essere elaborata dal centro elettronico dell'INPS di Roma. Nella «posta pensioni» del 30 agosto mi avete detto che nello stesso mese avrei percepito la normale pensione, con tutti gli arretrati. Il 4 settembre mi sono recata all'INPS di piazza Augusto Imperatore ove mi hanno detto che la mia pensione deve essere ancora elaborata.

FIDALMA MARGUTTI
Roma

Il 30 agosto noi ti abbiamo dato le notizie fornitaci dall'INPS, il quale aveva fatto i conti senza l'oste. L'istituto previdenziale non aveva infatti considerato che nel mese di agosto sta i suoi impiegati sta quelli dell'ufficio postale (questi ultimi avrebbero dovuto restituire all'INPS il vaglia mandato); erano quasi tutti in ferie. Senza poi dire che a tutto questo si è aggiunta pure una irregolarità di «carattere tecnico» riscontrata dal centro elettronico. Noi siamo, comunque, interessati della questione ed ora ci è stato assicurato che ogni difficoltà è ormai superata e che avrai dovuto avere ogni tua spettanza. Se in caso contrario, scrivici di nuovo.

a cura di F. Vitali